

barriera, difendendola strenuamente dalla concorrenza estera e dai surrogati. A questo proposito va ricordato che proprio quest'anno è entrato in vigore il decreto dell'aprile 1936 circa la deglicerizzazione dei grassi animali, con che si dovrebbe evitare che tali grassi vadano a miscelarsi fraudolentemente col burro. Bisogna però osservare che questo decreto non ha ancora avuto una applicazione integrale, totalitaria, ciò che sarebbe invece auspicabile. Sarebbe pure auspicabile che la raccolta dei grassi animali fosse controllata da un unico organismo in modo che in eventuali circostanze potesse essere possibile la loro parziale destinazione a scopi commestibili industriali come nella fabbricazione dei biscotti. Ciò risponderebbe ai dettami della politica della autonomia economica, senza pregiudicare gli interessi della produzione burriera.

Quanto ai formaggi, si noti che la nostra produzione è sempre stata eccedente al consumo nazionale. L'Italia occupa il secondo posto in Europa nella produzione, dopo l'Olanda che esporta il 64 per cento della sua produzione, ed il quarto nel mondo, essendo al primo la Nuova Zelanda che esporta il 95 per cento della sua produzione.

Le nostre esportazioni di formaggi, che nel quinquennio 1924-28, avevano avuto un ammontare annuo di lire 440 milioni, nel 1934 si ridussero a lire 152 milioni. Ammontare sempre notevole, però, in rapporto alla cifra totale delle nostre esportazioni che fu nel 1934 di lire 5,412 milioni, e superato soltanto dall'ammontare delle esportazioni dei tessuti di cotone (milioni 312), delle fibre artificiali (299), degli agrumi (278), dei tessuti di fibre artificiali (204), della frutta secca (201), dei tessuti di lana (197), dei filati di cotone (173). Se poi si tiene presente che alle esportazioni dei detti tessuti e filati fanno riscontro cospicue importazioni di materie prime, ne deriva che l'apporto effettivo dei formaggi alla nostra bilancia commerciale occupa il terzo posto, venendo subito dopo altri due prodotti agricoli: gli agrumi e la frutta secca.

Il nostro prodotto trova sui mercati mondiali concorrenti formidabili anche perchè alcuni Governi, per mantenere i mercati e per conquistarne dei nuovi, concedono premi o reintegrazioni. L'Italia può lottare in virtù della tipicità e finezza di alcuni suoi formaggi.

Ma è evidente che, esportando l'Italia un decimo circa della sua produzione di formaggi, per quanta importanza tale esportazione abbia per la nostra bilancia commerciale e per quanto costituisca una risorsa per la nostra industria casearia, questa ha la imprescindibile necessità di trovare basi solide sul mercato interno.

I nostri formaggi fini, le primissime qualità dei tipici, debbono imporsi al consumo interno, come a quello estero, non colla mitezza del prezzo, insociabile con i costi di produzione, ma con le loro peculiari buone qualità.

Se la vigilanza sui prezzi dei generi di prima qualità, di largo popolare consumo, costituisce un dovere sociale, la costrizione dei prezzi delle qua-

lità e dei tipi pregiati, nel mentre non porterebbe un vantaggio reale al consumatore, costituirebbe una grave minaccia per la nostra bilancia casearia.

È indubbio che la determinazione dei prezzi massimi porta ad un livellamento delle qualità, e quindi ad una vera e propria valorizzazione delle qualità scadenti a detrimento delle qualità fini. E nel mentre a quelle si facilita il collocamento vantaggioso, per queste viene a cessare ogni possibilità di equa remunerazione.

Risultato questo sempre dannoso, che, quando avviene per prodotti tipici di larga esportazione, appare addirittura pericoloso; ma la nostra produzione casearia ha bisogno di mantenersi al grado di perfezionamento al quale è arrivata, e possibilmente di migliorarsi ancora per mantenere i mercati nei quali con tanta fatica ha potuto introdursi nel passato; l'impossibilità di un remunerativo collocamento all'interno determinerebbe invece un suo inevitabile arretramento.

Non ci nascondiamo le difficoltà inerenti alla identificazione alla minuta vendita dei formaggi veramente fini di primissima qualità, difficoltà non insuperabili però, anzi già superate per altre derrate; e che la costituzione dei Consorzi per la tutela e marcatura dei formaggi tipici risolverebbe in pieno.

La disciplina dei prezzi, nel mentre ha agito al cento per cento o quasi sul latte, sui formaggi, invece, non ha potuto avere lo stesso effetto; i prezzi di questi, per l'influenza che il mercato estero ha su quello interno, sono giunti a limiti notevolmente superiori a quelli fissati.

Da tale situazione favorevole di mercato non ha profitto l'agricoltore che generalmente vende il latte, mentre ne hanno largamente beneficiato i fabbricatori di formaggio, gli stagionatori, i grossisti ed in special modo gli esportatori. Gli agricoltori non ne hanno potuto trarre vantaggio neppure con i contratti a riferimento, in quanto i Consigli Provinciali dell'economia, anche accertando i prezzi effettivi di mercato, pubblicano i bollettini in base ai prezzi ufficiali. (*Commenti*).

Con l'inizio della nuova campagna casearia sarà opportuno anche riesaminare le questioni inerenti all'approvvigionamento del latte alimentare che durante questo inverno non sempre è stato facile.

Onorevoli Camerati, gli agricoltori, e con essi i loro contadini, sono da paragonarsi ai fanti che combattono in prima linea: sempre pronti anche a costo di sacrifici per rendersi degni della considerazione nella quale sono tenuti dal Capo; meritano però d'altra parte, di essere aiutati specie nel settore caseario lattiero nel quale il produttore oggi lavora sotto costo. (*Vivi applausi*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole camerata Allegreni. Ne ha facoltà.

ALLEGRENI. Onorevoli camerati. Il Consiglio dei Ministri, nella tornata del 9 febbraio 1937 ha approvato uno schema di decreto-legge, riguardante i provvedimenti a favore della produzione serica nazionale, che riconferma la politica dell'ammasso totalitario obbligatorio della produ-